

GIOVANE·MONTAGNA

RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

« Fundamenta eius in montibus sanctis »
(Psal. CXXXIV)

Anno 56°

Luglio - Settembre 1970

Num. 3

S O M M A R I O

P. Rosso: *Luce nel tramonto* — **A. Marchelli:** *la scala delle difficoltà sci-alpinistiche* — **P. Rosazza:** *Pointe de Charbonel* — **F. Morra:** *Alpinismo di corsa* — **G. Parola:** *Visolotto* — **S. Prada:** *La campana di Garnier* — **P. B. Quarello:** *Courmayeur* — **B. Rosso:** « *Pena* » — *Cultura alpina — Lo sapete che... — Vita nostra.*

In morte di Adolfo Rey

LUCE NEL TRAMONTO

Come allora, sull'uscio della capanna, posta sulla vertiginosa cresta, ammiravo la purpurea luce del sole cadente che rendeva irreali la grandiosa parete della Dent d'Hérens, così ora, nella casa avita di La Saxe, seduto alla sua destra, ammiravo il volto di Adolfo Rey, velato di soffusa melanconia.

Nella sua pupilla vivida e pur stanca, il mio spirito leggeva finalmente il perché di quella grande luce umana e spirituale che Adolfo Rey, nella sua lunga vita, aveva diffuso con l'azione e con la parola resa agile, suadente da una fine, semplice, schietta briosità.

* * *

In una non lontana primavera, sulla massa nevosa precipitata a valle dalle alture del Mont Frety, massa che ancora a maggio ostruiva il cammino verso i pascoli del Chapy d'Entrèves, Adolfo Rey ci accompagnava, agile, sicuro, gioioso.

Aveva aderito ad una nostra richiesta e ci aiutava nella ricerca di un sito adatto per costruire un qualcosa che potesse servire di base per i giovani e per gli anziani. Iniziare alla grande montagna i primi; agli altri far rivivere le fatiche delle ardue, impegnative,

entusiasmanti scalate nel regno dei quattromila dove ghiaccio e granito si armonizzano in grandiose, impareggiabili architetture.

Probabilmente questa scelta sarebbe stata vicina alla sua casa alpina, e avrebbe portato molti giovani propensi al chiasso e al disordine. Forse avrebbero distrutto quella quiete che Egli viveva ogni prima estate e ogni primo autunno, badando al fieno ed esercitando altri lavori. Notammo subito che egli riteneva questo problema di facile soluzione: rinunciava lui a qualche cosa. Non era entusiasta, ma continuava ad aiutarci veramente.

Chi era quest'uomo di così alti intendimenti?

Sapevo che era figlio del famoso Emilio, sapevo che esisteva il Pic Adolfo Rey (1), conoscevo qualcuna delle grandi vie da lui percorse sul Monte Bianco, ma poi...

Nasceva in me la curiosità di sapere, di apprendere direttamente da lui qualcosa sulle scalate compiute e, quando la nostra granitica costruzione si affiancò accogliente realtà, alla sua casetta alpina, l'occasione si presentava propizia. Abitavamo uscio a uscio, se così si può dire, al cospetto del grandioso versante SE delle Grandes Jorasses, dell'agile cresta del Rochefort col Dente, della cresta del Peuterey dal classico profilo e poi, dominatrice, la vertiginosa vetta dell'Aiguille Noire de Peuterey, frutto maturo della famiglia Rey.

Fu una delusione. Con arguzia, signorilità, delicatezza, l'amichevole conversazione veniva sviata su altri argomenti che non riguardavano la sua attività alpina, portandomi in un piacevolissimo scambio di impressioni.

Tuttavia c'era qualcosa in me che sollecitava l'approfondimento della conoscenza.

Non solo la semplice persona di Adolfo: « piuttosto piccola ma molto furba e molto in gamba » (2), ma ancora altri ricordi lontani della mia prima fanciullezza, quando, per l'apprendimento mnemonico, il mio fratello maggiore in pedante monotonia scandiva i versi:

Spezzato il pugno che vibrò l'audace
Picca tra ghiaccio e ghiaccio, il domatore
De la motagna ne la bara giace (3).

Certamente allora non pensavo di potermi incontrare con il figlio che, in quel tempo, nel dolore, viveva la grande sventura del padre caduto. Adolfo virilmente si scosse e su quelle medesime rocce e su quegli affascinanti ghiacciai continuò l'opera del padre, tracciando altre vie, realizzando altre conquiste, compiendo altri ardimenti (*).

* * *

Oggi, seduto alla sua destra, mentre il pensiero correva a tutte queste cose, mi risultava chiarissimo il perché dei grandi risultati ottenuti da Adolfo nella sua umana attività. Sempre questa attività era stata sorretta da una forza spirituale e morale che solo gli intimi potevano superficialmente scorgere e valutare.

Non è possibile leggere nel cuore e nella mente dell'uomo perché la sua spiritualità è un continuo colloquio personale diretto con la natura e il Creatore, tuttavia l'uomo non può nascondere completamente questo « arcano colloquio » perché le sue parole, le sue

(1) Rivista CAI, aprile 1970.

(2) Ibidem.

(3) Giosuè Carducci - Rime e Ritmi.

azioni, riflettono e comunicano all'esterno l'intima sua gioia, la profonda tranquillità dello spirito.

Non sono state queste le doti che hanno guidato il passo di Adolfo sulle sue più difficili vette, in comunione e a guida di altri uomini che a lui si affidavano?

Il sentimento espresso dal grande suo padre, pochissimi mesi prima della fatale caduta, all'amico Giulio Brocherel che lo sollecitava a prendere riposo « dacché si era acquistato, con la sua attività, un'avviata agiatezza », « C'e n'est pas le gain qui me pousse sur les sommets, c'est la grande passion que j'ai pour la montagne » (4), il figlio ereditò, e visse questa passione, questo amore per la montagna, sublimandoli con « un avvicinamento a quel Dio nel quale profondamente credeva e sui dettami del quale aveva impostato la sua vita »... (5) « quante volte in cima ad una vetta, egli con la sua umile fede, che lo ha accompagnato per tutta la sua lunga vita, ha ringraziato il cielo che ci aveva protetti in momenti difficili e pericolosi » (6).

Non solo durante il pericolo Egli riconosceva la potenza di Dio, ma lo ringraziava servendolo con la fede, con il lavoro, con la preghiera e nella gioia del canto, quale direttore della cantoria parrocchiale.

« Le glorie alpinistiche sì, ma prima le glorie spirituali ».

Era in lui una dimensione non convenzionale, ma granitica, imponente come le sue montagne.

...Innumeri volte tornai alla sua tranquilla casa di La Saxe... ed ogni volta ne tornavo arricchito nello spirito e nel cuore (7).

Così anch'io quel giorno, 14 agosto, vicinissimo alla sua più importante ascensione in cordata con il « Pane di vita », sono uscito dalla sua casa di La Saxe « arricchito nello spirito » stringendo tra le mani il dono che la sua umiltà, la sua modestia, elevavano a simbolo di una donazione spirituale: la sua fotografia, riproduzione di un dipinto, con la firma. Era il « suo » dono anche per tutti quei giovani, un po' chiassosi, che avevano invaso i pressi della sua casa alpina, ma avevano amore e passione per la grande Montagna.

* * *

Giovedì 11 settembre 1969, i campi sono in fiore, sullo sfondo azzurro, rotto da leggere pennellate bianche, « il Dente del Gigante al sol risplende ».

Da La Saxe si ripete il lontano giorno in cui scendevano le martoriato spoglie del grande Emilio; ora è il figlio Adolfo che, con il soffuso propiziatario canto della misericordia, viene accompagnato giù per la stradetta segnata nel verde e fiancheggiata da fronzuti alberi che limitano la gioia contemplativa del cielo, rendendo più intimo il cammino verso la terrena Casa del Signore.

La celebrazione della santa Messa è gioiosa con le melodiche e gravi voci degli amici che inneggiano al Signore per il loro maestro che è sempre stato: « sereno, pieno di vitalità, di attività, di giovinezza ».

(4) Bollettino CAI, 1895-1896.

(5) Rivista CAI, aprile 1970, Gustavo Gaia.

(6) Ibidem, Guido Alberto Rivetti.

(7) Ibidem, Carlo Ramella.



Adolfo Rey.

Giovane Montagna

Ora è il suo parroco che testimonia di Lui: « L'amico sincero, il cristiano dalla fede che è convinzione, che è luce, che è forza nei momenti dolorosi della vita, quella fede che diventa adorazione e preghiera, quella fede che diventa vita della vita e si trasforma in servizio...

« ...Una figura sorridente e luminosa si è spenta qui in basso ma una stella splendente si è accesa là in alto, nella casa di Dio nostro Padre; una stella luminosa che ci traccia una via, ci fissa un programma di bontà, di fede e di lavoro, ci indica lo scopo del pellegrinaggio terrestre...

« Adieu Adolphe, au ciel avec Dieu! » (8).

Sì, arrivederci in cielo! e, nella certezza della fede, ci siamo lasciati, nella speranza di un nuovo immortale incontro.

Pio Rosso
Sezione di Torino

(*) PRIME ASCENSIONI COMPIUTE DA ADOLFO REY - 1878 † 9 settembre 1969

- 1898. Aiguille de Triolet, versante SE.
- 1906, 1908, 1912. Spedizioni nell'Himàlaya con esplorazione e conquista di vette.
- 1914. Variante sulla parete nord del Dente del Gigante.
- 1914. Petit Capucin.
- 1919. Via dell'Innominata al Monte Bianco.
- 1923. Punta sud o Punta Bich dell'Aiguille Noire de Peuterey.
- 1924. Gran Capucin.
- 1927. Cresta N dell'Aiguille de Leschaux.
- 1927. Cresta dell'Hirondelles alle Grandes Jorasses.
- 1928. Aiguille Noire de Peuterey dalla Brèche sud des Dames Anglaises per la parete e la cresta nord.
- 1928. Parete sud della Calotte de Rochefort e traversata del Dôme e dell'Aiguille de Rochefort.
- 1934. Salita del Colle du Frésney dal versante orientale.
- 1947. Brèche des Monts Rouges per il versante Pré de Bar.

(8) Don Cirillo Perron.

*...corrono. Invece in montagna bisogna
andare piano, vedere dove metti i piedi...*

Adolfo Rey

LA SCALA DELLE DIFFICOLTÀ SCI-ALPINISTICHE

Il primo numero della nuova « Rivista della Montagna », che si pubblica a Torino, porta, tra l'altro, un breve ma interessante articolo a firma di Andrea Mellano, che a sua volta riprende un articolo di Philippe Traynard comparso sul numero di Aprile del 1969 della rivista del CAF, « La Montagne », relativo ad un nuovo ed interessante problema: quello della valutazione delle difficoltà del terreno sci-alpinistico.

Si tratta veramente di una novità, soprattutto per noi italiani; difatti in Francia è già stata introdotta da qualche tempo, ad opera di G. Blanchère, una valutazione globale delle salite sci-alpinistiche, articolata su quattro gradi che ricalcano la terminologia dell'ormai affermata « scala francese » delle difficoltà in roccia (approvata anche dall'U.I.A.A.) e mirante a dare una indicazione di larga massima, più che delle difficoltà oggettive del terreno, del livello tecnico che un alpinista-sciatore deve possedere per affrontare un certo itinerario. Le quattro valutazioni sono: MS (medio sciatore), BS (buon sciatore), TBS (ottimo sciatore), TBSA (ottimo sciatore e alpinista); a questa, Traynard ha pensato di affiancare una ulteriore valutazione, relativa ai singoli tratti del percorso e solo in discesa, in quanto considera scontato che un terreno sciistico non presenterà mai grosse difficoltà di risalita, al limite anche a piedi; concetto questo che però, come vedremo nel seguito del nostro studio, non riteniamo valido.

Tale valutazione è basata su una scala di sei gradi, costruita su principi pressoché identici a quelli della nuova scala dell'U.I.A.A. per le difficoltà in roccia, e caratterizzati dalla lettera S; si va quindi dall'S1 all'S6, dal terreno quasi pianeggiante, al limite acrobatico, che viene attribuito a discese quali: il canalone Gervasutti del Tacul o il Marinelli del Rosa, che hanno visto finora solo le folli volate solitarie di Sylvain Saudan.

Come si vede, il principio è assai semplice; ma la attuazione pratica di questa idea, di per sé validissima (in fondo essa non mira che a migliorare le condizioni di sicurezza di chi va in montagna, dandogli in anticipo un'idea di ciò che dovrà affrontare), presenta tutta una serie di difficoltà, comuni in parte alla concretizzazione di qualsiasi scala, che in fondo finiscono per renderne l'impiego piuttosto aleatorio e l'utilità alquanto dubbia, per lo meno nella sua formulazione di fondo attuale.

In primo luogo, la scala delle difficoltà sci-alpinistiche presenta lo stesso problema, ancora insuperato, della valutazione delle vie di ghiaccio, per cui ancora oggi non si è riusciti a stabilire una scala per queste ascensioni. Le caratteristiche della neve possono variare in un arco amplissimo, tale da far sì che, a seconda di esse, un pendio o un canalone possano addirittura essere o no percorribili in sci. Un pendio, esposto, di neve dura può essere straordinariamente pericoloso, mentre con neve anche solo leggermente allentata esso potrà essere sceso senza alcun problema. Questa non sembri una discussione puramente accademica; difatti la scala, così come è costruita, rimane molto vaga nei suoi due gradi superiori, soprattutto nel 5°, indicato come terreno al limite del possibile per uno sciatore, diciamo normale (ancora in questo caso il 6° rimane in fondo al di fuori della scala, rappresentando qualcosa di più, che pare aggiunto solo per omogeneità;

difatti, come esempio di quinto grado, è data la Gran Casse, itinerario riconosciuto come sciistico in quanto, ad un certo punto, anche la salita può essere effettuata in sci, almeno parzialmente, cosa che invece non si potrà mai tecnicamente fare nel Whympfer della Verte o nel Marinelli al Rosa; ecco perché questo S6 sa un poco di sovrapposto; ora se questo S5 corrisponde ad un terreno difficilmente sciabile, questa possibilità o meno di fare uso degli sci può essere fortemente influenzata proprio dalle condizioni della neve, che verrebbero allora a rappresentare un ulteriore elemento discriminante, ma a tutt'oggi non valutabile. Proprio qui sta il punto cruciale di questa prima parte del discorso; se le condizioni della neve possono, così, determinare la possibilità di percorrere o meno un certo itinerario in sci, su che cosa, ad un certo punto, baseremo la scala? Questo però non vuol dire respingere la proposta in blocco, poiché i primi quattro gradi sono invece molto ben determinati e caratterizzati da altri elementi, cioè:

S1: terreno che può essere percorso per massima pendenza senza acquistare velocità.

S2: terreno poco inclinato che richiede solo qualche curva di rallentamento (esempio del Traynard, la Mer de Glace dal Requin a Monenvers).

S3: terreno ampio a moderata pendenza, richiedente molte curve effettuabili, comunque, a volontà (esempio, la Brèche de la Meje, o per restare in Italia, la discesa dal Gran Paradiso o dal Ghiacciaio di Galambra al Sommeiller).

S4: terreno stretto o molto ripido; curve imposte da ostacoli (esempio, i seracchi del Monetiers, o il Dôme des Ecrins; in Italia, la « Canala » di Beaulard).

L'S5 corrisponde invece a terreno al limite (Gran Casse, Dôme de la Sache), e l'S6 al Marinelli al Rosa, Gervasutti al Tacul e simili.

In base a quanto detto, la nostra obiezione è fondamentalmente rivolta alla scarsa omogeneità della scala, anche solo in rapporto alle caratteristiche del terreno, escludendo il fattore rappresentato dalle condizioni della neve; pure escludendo l'S6 che pare introdotto, come detto, solo per codificare un « exploit » che sta al limite tra la sublimazione della tecnica sciistica e la pura follia (e che comunque si esplica su terreni che non saranno mai percorsi in salita con gli sci, e quindi, non vedranno mai del vero sci-alpinismo, ma piuttosto qualcosa assai più vicino al chilometro lanciato, come ha fatto il giapponese, che è sceso in sci lungo un canale dell'Everest, utilizzando per freno un paracadute, come i jets). L'S5 presenta invece un notevole grado di indeterminatezza, proprio perché esso, non corrispondendo ad un particolare terreno (come per i primi quattro gradi), ma esprimendo solo una particolare sua difficoltà, viene a trovarsi legato strettamente proprio al problema delle condizioni della neve, che invece deve essere assolutamente eliminato (una scala delle difficoltà su roccia non considera se la roccia sia asciutta o non piuttosto coperta da uno strato di « verglas »).

Giustamente, nota Mellano nel suo articolo, si tratta per ora di una scala sperimentale, che può e deve essere modificata in base all'esperienza, per meglio adattarla alla realtà; però qui non si tratta tanto di affinare e precisare meglio la valutazione tecnica in sé, quanto di mettere ben in chiaro i problemi di fondo prima rilevati, per rimuovere quelle incongruenze che potrebbero rendere, ad un certo punto, del tutto inutile l'applicazione della scala; al limite, anche rinunciando a tutti e due i gradi superiori, o per lo meno, qualificando maggiormente il quinto (per il sesto, come già detto, è un discorso ancora a parte: potremmo riprendere, anche se in chiave ironica, la recente affermazione di Casara che ha

suscitato il ben noto ginepraio di proteste: il 6° non esiste!); e qui veramente potrà soccorrere l'esperienza e la prova pratica.

Ma in fondo deve apparire ora chiaro che ciò che ci porta a dissentire maggiormente dalla scala del Traynard è il fatto che essa considera le caratteristiche del terreno solo per la discesa; ma ad un certo punto bisogna pur anche salire, per cui non ci pare che un terreno eventualmente scendibile, ma non risalibile in sci (per motivi puramente tecnici, in quanto in salita oltre una certa pendenza limite — diciamo $35^\circ \div 40^\circ$ — penso che non si possa andare) possa essere considerato veramente terreno sci-alpinistico. Traynard afferma che si sale sempre; però ci pare eccessivo considerare la Nord-Ovest dell'Eiger (vedi l'ultimo di Saudan) un terreno sci-alpinistico e, come tale, valutarlo in una scala che ha, come termine di confronto, la parte inferiore della Mer de Glace; per lo meno, si introduce per lo sci-alpinistico un concetto nuovo, ma poi non tanto, che lo vede solo in funzione della discesa, e non come adattamento della pratica alpinistica tradizionale alle condizioni invernali e quindi al mezzo tecnico dello sci. Tutto il discorso di prima, e parte di quello che seguirà, ha origine qui; noi dissentiamo da questo punto di vista del Traynard, di considerare il terreno solo in discesa, soprattutto perché ci pare che ciò possa snaturare il vero significato dello sci-alpinistico.

Al di fuori comunque di questa considerazione di fondo, c'è però, a questo punto, un altro rilievo tecnico da farsi; gli esempi del Traynard sono tutti relativi a salite che si svolgono su ghiacciaio, cioè al più classico sci-alpinistico di primavera (e questo si ricollega a quanto prima detto sulla interpretazione di fondo del valore dello sci-alpinistico, interpretazione che potremmo definire « alla francese » e che, nella discesa, vede tutto o quasi); ma l'attività dello sciatore-alpinista si svolge anche d'inverno e a bassa quota, su terreni che in estate non sono altro che pietraie o innocui pascoli (e che, tra l'altro in questo caso non verrebbero certo percorsi; ed ecco quindi la bellezza e la validità dello sci-alpinistico invernale, che ci porta in luoghi che altrimenti non percorreremmo mai) ma che comunque presentano anch'essi le loro difficoltà. Si potrà inserirli anch'essi nella scala del Traynard? Penso che si possa fare ciò con un minimo di flessibilità interpretativa; ecco quali esempi pratici si potrebbero dare per introdurre la nuova scala francese alle basse quote:

S1: terreno quasi pianeggiante e aperto (Vallone di Thures, da sotto il colle a Thures; Colle Serena, parte superiore del vallone sotto il colle).

S2: terreno a moderata pendenza e con poche piante (Vallone della Dormilleuse; discesa delle Casse d'Oules dal Col des Portes; Tabor, vallone del Desinare).

S3: terreno più ripido; presenza di piante o ostacoli (discesa dal colletto d'Asti nel vallone dell'Agnello; Sommeiller, dal lago delle Monache al canale sopra al Mariannina Levi; Pointe de la Pierre; M. Ros de Vertosan dal Colle delle Grotte; M. Nebin).

S4: terreno molto ripido o molto ristretto; bosco fitto e salti di roccia (« Canala » di Beaulard; discesa dal Col des Acles a Pian del Colle lungo la comba del Rio des Acles; discesa dai laghi inferiori del Rutor alla seconda cascata, passando sulla sinistra idrografica).

S5: terreno ripidissimo o strettissimo; salti di roccia molto alti e pendii esposti (traversata della Rocca di Chardonnet dal Col Laval al Col de Valmeinier).

Si tratta, in questi casi, di valutare difficoltà date soprattutto dalla ristrettezza del terreno, la presenza di salti di roccia, la boscosità dei pendii; difficoltà certo

diverse, soprattutto psicologicamente, da quelle in precedenza considerate, in quanto, sciare in mezzo ai crepacci o scendere in un'abetaia molto fitta, si hanno sensazioni assai differenti; anche se ci pare arduo dire, quale delle due possa richiedere maggiore sforzo o tecnica; ma che comunque debbono anch'esse venir valutate in maniera omogenea. Non si fa sci-alpinismo, come detto, solo in primavera sui ghiacciai.

* * *

Ci sembra giusto, a questo punto, concludere; concludere invitando alla discussione perché il problema, prima che strettamente tecnico, è principalmente teorico e di principi.

La scala del Traynard parte dal presupposto che l'interesse del terreno, e quindi la sua valutazione, sta solo nella discesa; noi diciamo che il valore dello sci-alpinistico sta nel suo permetterci di continuare la nostra pratica della montagna anche in inverno. La montagna la si sale, prima di scenderla. Qui sta la sostanza della codificazione; sorvolarla significherebbe privare la codificazione di ogni validità, per quanto essa possa essere ben congegnata tecnicamente.

Alfredo Marchelli
Sezione di Torino

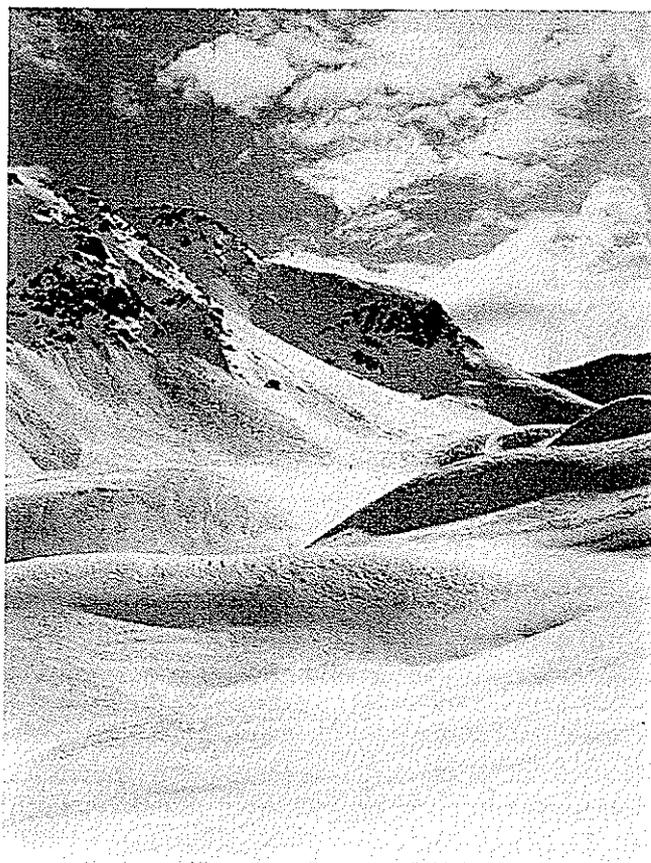


Dal vecchio e fedele socio vitalizio, avvocato Dino Andreis di Cuneo, abbiamo uno scritto a commento del libro: Alpinismo possibile di Bepi Pellegrinon, nel quale l'Autore esprime apprezzamenti sulla Giovane Montagna, che non possono essere accettati.

Per ragioni di spazio, siamo spiacenti di non poter pubblicare già su questo numero le profonde considerazioni svolte dall'avv. Andreis, ma ci impegniamo, fin d'ora, di pubblicarle nel prossimo numero di « ottobre-dicembre ».

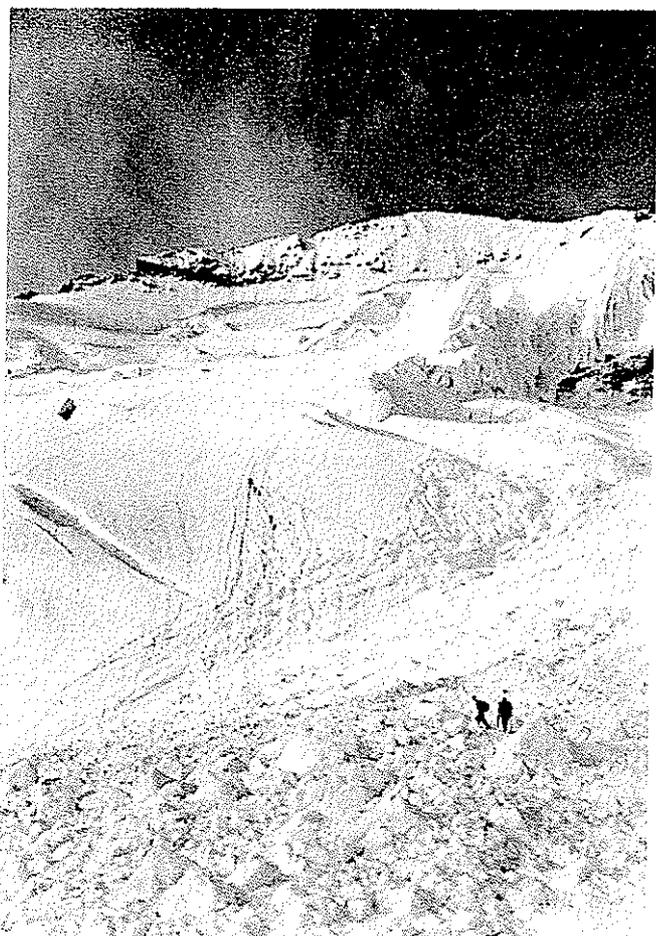
Verso i «Tre Amis».

neg. F.lli Bravo



Salendo al Dôme des Ecrins.

neg. Cerrato



La condizione della neve è sempre un elemento fondamentale da tener presente nella valutazione delle difficoltà. Fa variare la tecnica della salita e della discesa, in più favorisce il pericolo mortale delle slavine. Non si possono ignorare questi fattori.

p. r.

Sciatori: **PRUDENZA!**

POINTE DE CHARBONEL FACE NORD (3751 m.)

Nella Valle dell'Arc è ben visibile, allorché si sale in automezzo verso Bonneval, perché dirupata da ogni lato, imponente per i suoi ghiacci abbaglianti, e per la mole veramente colossale, questa montagnaccia dal nome gentile, poetico, decisamente in contrasto con la sua vera realtà fisica.

Tante volte passandoci ai piedi, durante la comoda salita al Rifugio di Avérole per qualche scorribanda scialpinistica nella zona, ricca di succulenti bocconi primaverili, mi ero ripromesso di andarci a ficcare il naso, ma poi per una ragione o per l'altra l'intenzione era rimasta tale, anche perché non è mèta, a dire il vero, che attiri molta gente. Nel cerchio delle mie amicizie e conoscenze sono infatti pochi gli alpinisti che l'hanno salita (qualche patito... è anche andato con gli sci, naturalmente ben legati sul sacco sia in salita, sia per buona parte della discesa!).

Finalmente l'anno scorso parlando con un caro amico alla ricerca di montagne nuove non ancora scalate, mi sento buttare sul piatto proprio il Charbonel. Grande stupore da parte mia e naturalmente immediata adesione. Programma: salita dalla cresta NE, dopo avere pernottato al comodo rifugio di Avérole (2200 m), e discesa per l'imbuto del versante nord; la gita sarà così più completa ed interessante anche se un po' più complicata.

* * *

L'accesso al rifugio di Avérole è diventato da qualche anno, con la costruzione della comoda strada, in buona parte asfaltata, che sale fino ad un quarto d'ora dal rifugio, una cosa da veri epicurei di montagna. Tant'è che avendo il sottoscritto assunto precedenti impegni alpini proprio per quella domenica, avevo combinato con l'amico Alberto di salire al rifugio già il venerdì sera, e di fare la scalata al mostro il giorno successivo, sabato. E così fu; partiti da Torino poco dopo le 19 di un venerdì di fine agosto, alle 22 posavamo le nostre stracche ossa sui morbidi materassi del rifugio, a nostra completa disposizione. L'alba del mattino successivo, dopo una sveglia alle ore 3,30, ci vedeva saltellare sui pendii che dal rifugio scendono al ponticello che scavalca il sottostante torrente, ora imbrigliato dalle diavolerie tecniche, per poi risalire su comodo sentiero le praterie pascolive che adducono all'attacco della cresta NE.

Questa ha inizio poco a monte dell'Oratorio di St. Antoine de l'Envers, e non presenta difficoltà apprezzabili salvo che nel tratto finale, detto Petit Charbonel, immediatamente sottostante alla calotta nevosa del Glacier di Charbonel. Infatti la cresta in questo tratto, generalmente in misto, presenta due o tre passaggi un po' delicati da fare con una certa attenzione ed in sicurezza. Posto piede sul calottone glaciale, la salita si riduce ad una paziente e lenta marcia verso la tozza sommità del monte, che è un belvedere di primissimo ordine sul vicino massiccio della Vanoise, sulle vette della catena alpina spartiacque italo-francese delle Alpi Graie, pur esse ad un tiro di schioppo.

Ma la parte più interessante della nostra escursione era ancora da vedersi; infatti il programma prevedeva il ritorno a valle per la parete nord. Questa è

costituita nella sua parte superiore dal ghiacciaio della calotta sommitale, che si spinge dal basso con notevole inclinazione fino alla quota di circa 3000 metri, diventa poi un anfiteatro di roccia di aspetto repellente e brutale nella parte mediana, fino a morire sulle ghiaie ormai stabilizzate e ricoperte da pascolo nella parte più bassa al di sotto dei salti di roccia nerastra che sostengono il ghiacciaio superiore. Il percorso nella parte alta del ghiacciaio si può scegliere liberamente, in quanto è relativamente povero di crepacci e seracchi, ma è prudente non sgarrare troppo dalla giusta direzione (che si trova leggermente a destra della lingua terminale, scendendo), allo scopo di potere abbandonare il ghiacciaio e porre piede sulla terraferma nel punto più idoneo, onde evitare di trovarsi poi in situazione tutt'altro che simpatica sui precipizi, che sono dell'ordine di seicento e più metri, o sulla seraccata della lingua terminale. Il punto giusto di atterraggio è segnalato da una serie di ometti in pietra, abbastanza vistosi e visibili, che però ho avuto l'impressione siano piuttosto mobili, essendo costruiti su terreno morenico di tipo ghiaioso in superficie e da ghiaccio vivo in profondità, in continuo movimento. Raggiunti gli ometti si continua a scendere in direzione del vertiginoso imbuto, che raccoglie tutto ciò che piomba dall'alto della parete nord, e che è costituito da una colossale gradinata, i cui gradini di proporzioni ciclopiche sono mirabilmente raccordati gli uni agli altri, da permettere con tutta una serie di passaggi quasi obbligati, di scendere fino al fondo di essa, fra scrosci di cascate e di salti d'acqua, e, fortunatamente, non di sassi. Sembra impossibile, ma durante tutta la laboriosa e lunga discesa non ci piovve dall'alto un solo sasso! Non deve, invece, essere un piacere trovarcisi durante la stagione delle slavine. Ricordo come fosse ieri, che per guardare in alto bisognava alzare il capo di quasi 90°, tanta è l'inclinazione di questo apocalittico imbuto.

Poi di colpo cessa il regno della pietra, e, direi, anche l'incubo che la stessa incute, ed un minuscolo sentierino sgattaiola veloce al basso fra il verde del pascolo, dapprima timido e poi sempre più rigoglioso, frammisto a pochi e striminziti larici, fino al torrente. Qui la gita termina; se non si dispone di automezzo bisogna scendere fino a Bessans a piedi; in caso contrario bisogna fare l'autostop per risalire fino alla testata della strada a recuperare la vettura lasciata la sera prima. Dio non voglia che tocchi al malcapitato quello che successe al sottoscritto, di dovere cioè rifarsi tutto il tratto a piedi non essendo più salita alcuna autovettura, data l'ora piuttosto avanzata della sera imminente e la stagione prossima a finire.

* * *

Quella magnifica salita si concluse a tarda sera in quel di Morgex in Valdigna, dopo avere scalato (questa volta in macchina!), i colli dell'Iseran e del Piccolo San Bernardo, dato che gli impegni domenicali di chi scrive comportavano la di lui presenza al Rifugio Vittorio Emanuele al Gran Paradiso il giorno seguente.

Concludo raccomandando questa bellissima e straordinaria salita a quanti amino assaporare un ambiente di alta montagna ancora veramente allo stato brado, di grandiosa, ciclopica e severa bellezza ed architettura. Attenzione però a non andarci in comitive troppo numerose ed inoltre bando alle gite sociali; non è terreno per simili manifestazioni. Inoltre è senz'altro da sconsigliare, almeno in traversata, con nebbia fitta e visibilità nulla per le ovvie ragioni prima precisate. Il dislivello notevole sia in salita (1650 m), sia in discesa (1800 m), comporta infine un allenamento perfetto, anche se la quota non è delle più eccelse.

Piero Rosazza
Sezione di Torino

ALPINISMO DI CORSA

E' quello dei giornalisti: mai una domenica completamente libera, mai un giorno di festa; le montagne si devono così scalare di corsa, come inseguiti da qualcuno, nel tentativo di rubare un po' di tempo per poter ritornare a casa almeno a mezzanotte. Quando poi si incontrano due giornalisti (infatti anche il mio amico Raffaele, svolge questa professione) e decidono di andare in Val d'Aosta, sfortunato è il terzo (Emilio, per l'occasione) che è con noi e che ha la mala sorte di essere buon amico di un venditore di giornali.

Partiamo così alle sette da Torino, diretti in Val d'Aosta, a Issime, Val di Gressoney. La « 500 » fa quel che può, in fatto di velocità e, tanto per rendere più appassionante il viaggio pensiamo bene di forare. Il cambio di ruota è superveloce, la partenza immediata; nulla ci può fermare, tanto più che, dall'autostrada, già vediamo la meta dei nostri sogni: la Becca di Vlou.

E' una di quelle belle piramidi rocciose, che poco dopo Ivrea, si presentano sopra Pont St. Martin tra la Val di Gressoney e la Val d'Ayas.

Issime viene raggiunta in due ore: sono quasi le nove.

Subito ci dirigiamo verso il Santuario di S. Grato e dopo aver percorso, con la macchina, un centinaio di metri, proseguiamo a piedi.

Ci attendono più di 1500 metri di dislivello per arrivare all'attacco e poi altri cinquecento di cresta non difficile.

Prendiamo subito l'andatura adatta per l'occasione: occhi fissi alla mulattiera, gobbi sotto il peso degli zaini senza fiatare...

Però, accidenti, a guardare bene, questa vallata è proprio niente male, anzi... è stupenda.

Emilio, uno di quei « maledetti toscani » di malapartiana memoria, dice che un posto così lo aveva solo visto nei quadretti; prati verdissimi, case tipiche valdostane (mura e legno scuro) circondate da fiori, ma soprattutto acqua, molta acqua e nessuna « famiglia Brambilla (o Pautasso) in vacanza » con cane e mangiadischi.

Si arriva così al fondo della valle, sotto il Colle Dondeuil: oratorio di N. S. della Neve. Mai come questa volta ho sentito il bisogno di sdraiarmi in quei prati bianchi di buca-neve, vicino a quei ruscelli impetuosi, per godere « epidermicamente » la natura.

Colui che, seguendo il mio consiglio, verrà in questi luoghi, non si lasci ammaliare da questo piccolo « Eden », perché la cresta sud è davvero molto bella.

Seppure il luogo sia fantastico, quel « qualcosa » che ci spinge a salire le montagne prende il sopravvento e così ci dirigiamo velocemente all'attacco. Vi giungiamo dopo mezzogiorno, stanchi come non lo eravamo da molto tempo.

Ora la situazione è problematica: siamo in tre, con una corda sola; uno solo che può fare da capocorda. E' tardi, la via è lunga, « Raffa » capisce immediatamente la situazione: o in due o nessuno (se non si vuole arrivare a casa lunedì); e così, seppure a malincuore, decide di rinunciare con un innegabile senso di sacrificio.

Attacco deciso la cresta, i torrioni si succedono con continuità, si procede sempre in arrampicata libera, senza chiodi (III, qualche passaggio di III sup.). La roccia è salda e l'arrampicata divertente.

Dopo tre ore siamo in punta. E stato lungo e difficile... però, adesso, che panorama ragazzi! Credo che, in Val d'Aosta, non esista un altro punto più panoramico. Dal Canavese al Bianco, al Rosa.

E' stata davvero un'arrampicata divertente, « classica », con il mio migliore amico, in un ambiente favoloso... eppure se dovessi dire di essere felice, non potrei. Accidenti!

Mi succede sempre così, ogni volta che vado in montagna: parto allegro, spensierato, con gli amici; subentra poi, ad aumentare la gioia, la contemplazione, il piacere di stare in mezzo alla natura e infine, sulla vetta o nei momenti di sosta, mentre faccio salire il compagno di cordata, giunge a guastar tutto quel qualcosa che non mi rende pienamente felice.

Sì, è vero, penso a mia madre in pena, agli studi che ho lasciato per venir su, alla ragazza con cui sarei uscito oggi se fossi stato in città... ma non è questo che mi rende in parte insoddisfatto.

Vedo Emilio: anche lui penserà a sua madre, in Toscana, ai suoi problemi... ma anche lui ha qualcos'altro. Siamo molto simili, forse per questo siamo amici: testardi, forse un po' chiusi, timidi, ma andiamo d'accordo.

Mi viene in mente mentre scrivo, quel dramma di Beckett: « Aspettando Godot ». I protagonisti stanno, per tutto il tempo dell'azione scenica, in attesa di qualcuno, un qualcosa (Godot) che non arriva mai; essi non sanno cosa sia, cosa vogliono da lui, cosa gli diranno se arriverà... eppure aspettano.

Anch'io non so cosa sia che mi rende così triste, so solo che è questo che mi spinge il sabato a decidere di sfuggire dalla città per andare, alla ricerca, in montagna, a salire lungo i sentieri o sulle pareti; è ciò che mia madre non capisce quando si dispera a vedermi partire; è il motivo per cui lascio la ragazza con cui vorrei uscire in città, da sola, magari a farsi corteggiare da altri...

Arriverò mai pienamente soddisfatto, felice, su una punta?

Spero di no... forse da quel momento smetterei di andare in montagna.

Franco Morra
Sezione di Moncalieri

NOTE TECNICHE

La Becca di Vlou (m. 3032) è una delle « Tre Dame di Challant » a cavallo fra la Valle di Gressoney e la Valle di Challant-Ayas. Per attaccare la cresta Sud si parte in genere da Issime (m. 953). Si segue una strada in direzione del santuario di S. Grato (una bianca chiesetta, che si vede dal paese, sulla sinistra salendo). Dopo poco (la strada è in costruzione) si lascia la macchina e si segue la bella mulattiera che porta dapprima al Santuario e poi prosegue, quasi in piano, lungo un vallone. Si giunge così al fondo di questa valle, all'oratorio di N. S. della Neve, circondato da un gruppo di grangie.

Si sale, lungo una traccia di sentiero, sulla destra, guardando il colle Dondeuil (l'unico colle evidentissimo) e si giunge all'Alpe di Vlou inferiore. Subito si vede la Becca di Vlou; è sopra queste grangie.

Per attaccare la cresta sud si prosegue ancora, sul sentiero, leggermente sulla sinistra salendo, fino all'Alpe di Vlou superiore e di lì piegando a destra si sale un ripido costone erboso con varie rocce sparse (ore 3-3,15 da Issime).

Si attacca il primo torrione di roccia salda (II), non esposto. Per scenderlo bisogna fare una corda doppia (chiodo in loco). Si sale il secondo torrione lungo una lama staccata, solida (III sup.). Si segue poi la cresta con divertenti passaggi (II - III) fino ad un pianoro che separa la prima parte della cresta dalla seconda.

La seconda parte è formata da tre torrioni di roccia saldissima (granito gneiss) con passaggi di III sup. (e di IV evitabile sulla destra).

La via è evidentissima. E' utile un chiodo per il capocorda, che deve autoassicurarsi dopo il secondo torrione (non ho trovato spuntoni), all'inizio della cresta.

La via di discesa segue la cresta ovest (sulla sinistra salendo) che in trenta minuti porta al vallone fra la Becca di Vlou e la Becca Torchè.

Si segue il vallone fino all'Alpe di Vlou superiore.

F. M.

Inf. - Scandere 1957 - '58.

S. Saglio - Guida del Monte Rosa - pag. 194.

VISOLOTTO

L'idea era nata durante l'inaugurazione del rifugio Gagliardone, m 2450 (alto Vallone di Vallanta). Sarebbe stato possibile fare con maggiore comodità la traversata: partire dal rifugio Quintino Sella, raggiungere il Colle delle Cadreghe, salire il Visolotto e, per il suo crestone SO, raggiungere il nuovo rifugio.

Questa la proposta espressa dall'amico Francesco e accettata anche da mia figlia. Per me la cosa si presentava interessante; ero già salito più volte alle « Cadreghe » e al Visolotto percorrendo il Vallone di Vallanta e perciò conoscevo bene l'itinerario con le sue esigenze.

Alla fine della settimana susseguente, andammo a pernottare al rifugio Sella al Lago grande di Viso, m 2640. Era un giorno feriale, eravamo giunti soli e il custode, con la sua presenza, ci rendeva più familiare la breve permanenza.

Avemmo così maggiore tempo per goderci gli ultimi raggi del sole che, con le rocce circostanti, appariva e scompariva dietro un leggero velo di nubi peregrinanti, mosse da un'invisibile forza.

Nel silenzio contemplammo a lungo la fantastica scena. All'imbrunire rientrammo nel rifugio per cenare e preparare quanto ci sarebbe stato necessario per la traversata. Ci coricammo con l'intesa di partire alle tre del mattino, ma diverse cosette ci attardarono per poco più di mezz'ora.

* * *

La luna mancò all'appuntamento, era nascosta dietro la colossale massa del Monviso ed una sciarpa di nebbia fluttuava leggera a media altezza, ma diveniva ognor più diafana e rada. Seguimmo il sentiero tra il Viso e il Viso Mozzo, sentiero che porta verso il Lago Chiaretto e quando esso scende più rapidamente, piegammo a sinistra verso cassere e nevai residui di valanghe. Una brezza acuta ci aveva fatto camminare assai più in fretta di quanto fosse necessario. Giungemmo così al piede del nevaio del Canalone Coolidge, del quale dovevamo salire il primo tratto per raggiungere il passaggio su roccia che porta al colletto sud delle Cadreghe, che era ancora pienissima notte. Avevamo calcolato che la luna illuminasse questo ghiacciato cammino, ma la fretta ci avvantaggiò negativamente. Solo al debole chiarore portato dalla lanterna potemmo allacciare i ramponi.

Un silenzio di eternità regnava in quel momento, unico segno di vita era un gorgheggio d'acqua sotto la morena del ghiacciaio.

Si saliva in continue svolte e diagonali, guidati dal fioco lume della lanterna ondeggiante nella mano del primo della cordata, ora appoggiandoci alla faccia

est del Visolotto e or all'altra faccia delle Cadreghe, dove ci sembrava di essere più al sicuro.

La luna intanto si era affacciata sulla cresta delle « Cadreghe », rendendoci visibili i mille dettagli della scena alpina: le bizzarre e tormentate guglie delle « Cadreghe » ed il vicinissimo salto del Ghiacciaio Coolidge. Giunti al colle sud, saliamo la punta est del Visolotto, m 3344, impiegando circa due ore, non per le difficoltà, ma per la continua preoccupazione di non smuovere sassi che avrebbero potuto colpire i compagni.

Panorama meraviglioso di vette e di torrioni. In basso il lago Chiaretto ci appariva multicolore in un attraente gioco di luci per il levar del sole. Dopo un piccolo spuntino, scendemmo lungo la cresta centrale SE che porta nel Vallone di Vallanta, sino a raggiungere un nevaio che attraversammo, e quindi riprendemmo per una ininterrotta successione di spuntoni e salti dove diversi segnava ci guidarono su facili rocce, disposte a gradinata e terminanti alla base del versante sud del Visolotto. Qui giunti ci slegammo e in pochi minuti imboccammo il canale che, con facilità, percorremmo sino al rifugio Gagliardone. Erano le ore 11. La traversata si era conclusa nell'entusiasmo.

Giuseppe Parola
Sezione di Cuneo



Dal Visolotto: il Monviso e Viso di Vallanta.

(neg. Giuseppe Parola)

LA CAMPANA DI GARNIER

Siamo riconoscenti a Sandro Prada, valente scrittore e Gran Maestro dell'Ordine del Cardo, per averci autorizzati alla pubblicazione di questo drammatico racconto tratto da un suo libro di prossima pubblicazione (1). Garnier è una borgata della nostra Valle Chisone, valle che, contrariamente alla prosperità del centro alpino del Sestrières, rapidamente si impoverisce per il suo pronunciato spopolamento.

(n.d.r.)

Anche Garnier, una borgata di montagna ad un'ora di cammino dall'abitato di Castel del Bosco era stata abbandonata dai suoi nativi, che in autunno erano scesi a valle definitivamente. Lo spopolamento progressivo aveva registrato una decrescenza statistica di questo genere: nel 1920 Garnier contava ancora 38 famiglie con oltre 230 abitanti che nel 1935 si erano ridotti a 91. Nel 1949 l'insegnante Ettore Merlo esordì a Garnier il suo primo impiego di ruolo con undici alunni, gli successe l'anno dopo l'insegnante Mario Bourlot con sette alunni e fu l'ultimo anno scolastico di Garnier per mancanza di bambini.

Cinque anni dopo ecco la fine di Garnier, cioè il suo abitante più vecchio, Pietro Raviol, di 82 anni, non aveva assolutamente voluto ascoltare gli inviti delle ultime famiglie che abbandonavano per sempre la loro borgata.

— Non mi sento di lasciare tutto questo, che è la mia e la vostra vita. Se voi volete andarvene, fate pure, ma io rimango qui, morirò più contento qui! — sentenziò l'irremovibile e ancora robusto montanaro, che tutti chiamavano « il papà di Garnier ».

Dovettero scendere a Castel del Bosco senza di lui, ma vi avevano lasciato non soltanto il cuore, come si dice: lassù era rimasta veramente la loro vita e con essa un tenace patriarca che amavano tanto e che dava ancora una lezione di coraggio e di adattamento, ormai scomparsi nei più. Molte generazioni di montanari avevano costruito le case e dissodati i terreni lassù; incalcolabili fatiche avevano accompagnato la loro vita, eppure erano vissuti felici e avevano generato forti e bellissimi esemplari umani... Così, press'a poco, ragionava il buon vecchio ed essi abbassarono la testa come colpevoli di fronte a lui che, tuttavia lasciarono lassù solo...

Al sopraggiungere dell'inverno, in verità abbastanza « dolce » e soleggiato, si preoccuparono di fare qualche visita al vecchio romita, recandogli doni in tabacco e in qualche leccornia, anche per smuoverlo dal suo proposito. Ma il vegliardo teneva duro, come capitano che non vuol abbandonare la nave che affonda.

Di fronte a tanta ostinazione, che pensarono di attribuire alla sua senilità, ricordarono al « papà di Garnier » la mutua promessa che si erano fatti qualche anno prima, prevedendo l'inevitabile spopolamento della borgata:

— Vuol dire che sarete voi, Raviol, che suonerete la campana della chiesa come l'ultimo di noi che avrebbe abbandonato Garnier. Va bene? Quando vi occorresse una mano, quando vi deciderete a scendere da noi non avete che da attaccarvi alla corda e suonare... D'accordo?...

— Va bene... va bene... — bofonchiò il vecchio per toglierseli d'attorno. Ed essi scesero a valle, commentando fra di loro tale testardaggine.

— Certo: anche a noi è stato doloroso abbandonare il nostro paese, ma ormai non ci restava altro da fare. I giovani ci hanno lasciato già da qualche anno, in cerca di lavoro e di un'altra sistemazione. I tempi sono cambiati: quassù si può morire di fame ora. Chi può fare i sacrifici che abbiamo sempre fatto noi? I giovani, già, non se la sentono: e non possiamo proprio dar loro torto. Via di qui trovano da lavorare e crearsi una famiglia. Così se ne sono andati per primi... Noi abbiamo resistito, ma proprio è stato inutile! Raviol ha un bel dire!...

— Ma, veramente, lui non dice niente... Non vuol venire giù, ecco tutto!

— Sì, ma non si può mica lasciarlo solo come un cane: non ha più parenti... morta la moglie, morti i figli... vecchio com'è, potrebbe ben seguirci: noi lo tratteremo come un padre... anche se si potesse farlo ricoverare... starebbe sempre meglio che così solo!... Gli abbiamo fatto un po' di legna... gli abbiamo portato un po' di roba... ma appena arriva la neve che cosa fa?

— Bé: non siamo rimasti d'accordo che suonerà la campana e noi verremo su a prenderlo?...

— ...Sì, la campana...

Proseguirono fino alle case di Castel del Bosco in silenzio e così si lasciarono, rientrando ad uno ad uno.

Per qualche settimana un peso gravò sui loro petti: aspettavano il suono della campana come una liberazione. Ma il « papà di Garnier » non la suonava.

— Non si sentirà male Raviol?!... si domandavano le donne.

— E' un bel testardo!... esclamavano gli uomini, cercando di giustificarsi.

Venne anche la neve, peggio, nevischio e vento freddo. Era il 31 dicembre, la fine d'anno, e invece di quell'aria festosa che la tradizione suscita nella speranza o nell'illusione che l'anno nuovo sia migliore del precedente, c'era in giro a Castel del Bosco mestizia e malinconia.

— E adesso che cosa farà Raviol? La suonerà la campana?

— Ma io dico che non si deve più lasciarlo lassù a quel modo...

— Non vi rendete conto che, se rispettiamo oltre la sua fissazione, ci macchieremo di una colpa, come quella di assistere ad un suicidio senza intervenire?

— Ora basta: dobbiamo portarlo giù, volente o nolente!

— Insomma, signor Sindaco, dobbiamo decidere subito...

Allora il Sindaco e altri consiglieri comunali, intabarratisi, uscirono dal Municipio e presero a salire alla volta di Garnier.

Il nevischio e il vento ora roteavano sopra e in giro ai bravi rappresentanti del popolo valligiano, che non voleva inaugurare il nuovo anno con quel peso sullo stomaco. Bisognava evitare un sacrificio inutile! Il caro « papà di Garnier », si sa, ragionava ancora come ai tempi di Garibaldi: bei tempi eroici e romantici! Ma allora si combatteva un nemico per fare l'Italia, ma adesso che si può combattere? Il progresso ha cambiato tutto e noi siamo impotenti persino a seguirlo: è più veloce di noi. Vedi un po' che anche i signori del governo non sanno fare che chiacchiere e commissioni di studio, che pure fanno tante altre belle chiacchiere, ma nulla di positivo. Problemi come quello della montagna, che sembrerebbero facili e logicamente risolvibili, sono trascinati da torrenti di discorsi retorici e nessuna legge riesce a risolverli. Dopo tanto spreco di denaro pubblico per fare studi e

commissioni e « Feste della montagna », siamo a questo punto: che se non ci aiutano sostanzialmente e con provvedimenti che facilitino agricoltura e zootecnia, non possiamo fare altro che abbandonare a malincuore le nostre montagne.

Con più salivano, con più il turbine di neve si faceva denso, gelido e violento. Ora tacevano, ripensando al vecchio Raviol: diavolo, non suona 'sta benedetta campana?! Che aspetta: di stecchire gelato proprio a Capodanno?!... Lo troveremo accanto al fuoco o sotto le coltri, sperando che gli portiamo su qualcosa... ma, stavolta, portiamo giù lui, altro ché!

Erano appena giunti ai primi casolari di Garnier che trasalirono di gioia: — Sentite? sta suonando la campana!... sta suonando la campana!... Viva il « papà di Garnier »!... Si è deciso, finalmente!...

Si misero quasi a correre su per la viuzza già coperta di un buon strato di neve che portava alla chiesetta: i rintocchi della campana rotolavano giù fra le mura insieme al turbine, ma erano appena accennati e tristi, quasi lugubri.

Arrivarono trafelati al pronao. La porta era dischiusa, la spinsero, si fecero il segno della croce, mentre il suono della campana era cessato e nell'aria correvano soltanto le sue ultime vibrazioni. Si genuflessero passando davanti all'altare spoglio, sul quale da poco una candelina si era spenta e ancora fumava lo stoppino. Corsero con un subitaneo presentimento verso la porta della piccola sacrestia che comunicava con il campanile: stringendo fra le mani rattappite la corda della campana, papà Raviol giaceva a terra rannicchiato con gli occhi semispenti.

Lo sollevarono e lo stesero su due panchine ravvicinate: respirava ancora flebilmente. Gli fecero trangugiare da una borraccetta tascabile un po' di acquavite, ma dalla gola uscì un gorgoglio o un rantolo, poi le sue braccia caddero verso terra: era finito...

Al Sindaco, che gli era più accostato, parve che, nel gorgoglio, papà Raviol avesse detto: — Ho mantenuto la mia promessa...

Infatti: nella sua povera casa trovarono ancora qualche vettovaglia, del tabacco e un po' di vino. Sentendosi mancare, presumibilmente, il vecchio si era spinto fino alla chiesa, aveva acceso la candelina e aveva dato di tocco alla campana perché anche lui abbandonava Garnier, ed era proprio l'ultimo.

Sandro Prada

Dal volume « LA RAGAZZA CHE VOLEVA RIPOPOLARE LA MONTAGNA » di Sandro Prada (Premio di narrativa « Il letterato »), Editore Pellegrini. Ai lettori che lo prenoteranno alla nostra Amministrazione sarà concesso il prezzo ridotto.



Courmayeur - Novembre 1969

E' il giorno dei Morti, presso la fossa nella quale riposano le spoglie mortali di Francesco Martori, che qui volle essere sepolto, assisto alla funzione dei Defunti.

Sono venuti al Cimitero i valligiani di Courmayeur e delle frazioni, per ricordare i loro morti e pregare per essi. Hanno preso posto ai piedi della tomba dei propri cari, con quel ieratico segno di croce, che qui si usa, fatto prima verso la tomba e poi su se stessi.

L'eccezionale bel tempo di quest'anno, dall'agosto capriccioso, ha donato a questi posti un'ottobre meraviglioso e corona questa mesta funzione di tutte le dovizie che la montagna sa dare col tempo bello.

Il cielo è tersissimo, di un azzurro delicato e di una ampiezza grandiosa; la catena del Bianco purissima, con la bellezza delle sue cime; i ghiacciai, le seracate, le morene; e in basso il multicolore sfondo delle pinete e dei chiusi casolari. D'attorno le cime minori: dalla Saxe alla Testa Bernarda, alla cresta Liconi, al Tirecorne, al varco di Prè San Didier, che da Dolonne offre con spettacolare grandiosità tutta la Grivola; poi il Crammon, la Tête d'Arp, il Col Checrouit ed il Chetif con la Madonnina, eretta dai valligiani alla Regina del Cielo in ringraziamento delle scampate distruzioni di guerra. Madonnina che è la stessa del Santuario di N. D. de la Guérison che all'imbocco della Val Veni, di fronte al dirupante ghiacciaio della Brenva, nella meravigliosa cornice che sale dall'Aiguille Noire alla sommità del Bianco, invita a pregare ed a magnificare il Signore.

Ed in questo ambiente pieno di fascino tutto il Camposanto risuona di preghiere, e senti aleggiare d'attorno lo spirito dei morti del luogo, e di quelli che qui, nelle ascensioni alpine, hanno lasciato la vita. Cantori intonano « L'eterno riposo dona loro, Signore », e il parroco di Courmayeur, che a tanti di questi Morti ha chiuso gli occhi ed ha benedetto le spoglie, rinnova la benedizione del Cielo e la promessa di quella eternità nella quale verremo riuniti.

E lì, ai miei piedi, c'è Ciccio Martori; il suo ricordo si fa vivo, e passano nella mente, con l'immagine buona di Lui, l'accantonamento di Entrèves, la sala da pranzo con panche e tavolati gremiti e chiassosi; le partenze per le ascensioni, i ritorni attesi e sofferti; e sempre, il suo sorriso indulgente, anche quando era meritata una sgridata.

Ed a tutto si unisce il ricordo dei « giovani montagnini » trapassati, e qui la lista si allunga, ed i nomi sono tanti e tutti cari; dai dirigenti Bersia, Angeloni, Reviglio, Pol... agli infaticabili direttori di gita, ai consoci i cui visi, anche se non tutti accompagnati nella memoria dai nomi, mi sono davanti, nella vecchia sede di Corso Oporto, in quella di Via Verdi, nelle gite e nei ritrovi; e spiccano le dolci immagini di quei Sacerdoti amici della Giovane Montagna, che tante Messe hanno celebrato nel chiuso di improvvisati ricoveri, alle primissime ore del giorno, sulle cime gioiosamente raggiunte, nel bello e cattivo tempo, sempre con negli occhi lo specchio fiducioso dei giovani e degli anziani della compagnia.

Quanta parte abbia avuto Ciccio Martori in queste cose, in quell'apostolato (non trovo parola più appropriata) dell'alpinismo cristiano, che ha alimentato e conservato in tanti cuori l'unione del bello e del santo, della natura e del Creatore, noi tutti, anziani e meno anziani, lo sappiamo e non possiamo che ricordarlo con affetto e pregare per Lui.

E a suscitare nella nostra mente il suo sorriso benevolo e compiaciuto, ancora una volta cantiamo sommessamente assieme...

Pier Battista Quarello
Sezione di Torino

PENO

Ui mena sbalanssa dedins de l'aire
drecht à devina dreiros que trepassen
einquiàus suobran de roccho senço fin,
cur que vol trepassar, lugn à la mar,
lou trelussent jelas que barro seq
lou pus darréire crest de la mountagno,
e ren pouler bòoujar, que i-a la chéino
de ta chanço marguia que t'estacho
à lou jas e t'esbacho tuchi i souégn
de la testo, me ren la vuio d'anàr!
Alouro gachou svirà lou pissai
que coulo, lens ilài ent'al Rabia,
e la mio peno encemp à l'aigo
founzo, se desfài, dedins la barmo soubro.

PENA

*Occhi bambini spalancati nell'aria,
tesi ad indovinare sentieri che oltrepassano
cinte sovrastanti di roccia senza fine,
cuore che vuole oltrepassare, lontano, al mare,
lo splendente ghiacciaio che chiude secco
la cresta più retrostante della montagna,
e non poter muovere, che c'è la catena
della tua sorte margara che ti lega
al giàs e ti cancella tutti i sogni
dalla testa, ma non la voglia d'andare!
Allora guardo avvilito la cascata
che cola, giù al Rabia,
e la mia pena insieme all'acqua
sprofonda, si dissolve, dentro la caverna oscura.*

Beppe Rosso

Mantenèire della Valle Stura - Sezione Cuneo

Rabia = Montagna del vallone del Kant.

Pronuncia :
OU = U italiana
U = U francese
CH = C dolce palatale (Chabro: pron. Ciabro)
J = G dolce palatale (Journ: pron. Giourn)
QUE QUI = CHE CHI italiane
GUE GUI = GHE GHI italiane
CE CI = SE SI italiane dure

♦ CVLTVRA ALPINA ♦

C'È UN MOSAICO PER TUTTI

La vita di un essere umano è come un mosaico. Con il passare degli anni si compone via via creando talvolta un'immagine ben definita, precisa, armonica; altra volta invece ne risulta un insieme privo di un legame logico, completamente sfasato. In ambedue i casi, l'arco dell'esistenza non permetterà di terminare il lavoro di incastro, di completarlo; mancherà sempre qualche pietruzza da collocare al posto giusto e da far combaciare con le altre; cioè lascerà un vuoto sempre rimpianto, che resterà incolmabile.

E questo è uno scherzo del destino, del destino dell'uomo eternamente insoddisfatto.

Anche Chabod ha il suo mosaico incompleto, ed è il mosaico delle sue arrampicate, delle sue salite, dove una piccola insignificante pietruzza manca a rendere definitiva la sua carriera alpinistica. Ed è lui stesso a parlarcene, dandoci con il nome, il titolo del suo nuovo libro: «La Cima di Entrelor». Questa dunque è la pietruzza mancante, una cima senza pretesè che, nell'arco di una vita, pur essendo sempre stata presente nei suoi desideri, ha finito per mancare all'appuntamento.

Chabod giunto ormai su quella soglia in cui la giovinezza comincia ad essere un lontano ricordo avvolto dal grigiore della vita quotidiana, racconta nelle sue pagine la grande avventura da lui vissuta, per donarla ai giovani d'oggi ed aprire loro un mondo che non ha bisogno di essere contestato perché è rimasto sempre puro, intatto e bello.

Possiamo dividere, a grandi linee, il volume in due parti. La prima molto bella, un po' poetica e un po' avventurosa. Dalle sue pagine balzano vivaci, freschi, inframezzati al lungo diario, brani di personaggi, alpinisti come l'Autore, dal tono vivo, sconosciuto, intimo.

Da Gervasutti, a Boccalatte, alla stupenda prosa di Amilcare Cretier, è un susseguirsi di sensazioni nuove, di scoperte, di pensieri reconditi, tenuti caparbiamente nascosti dietro una maschera di durezza e di indifferenza, ma profondamente umani.

Sono brani tolti da libri, da riviste di alpinismo, da articoli già pubblicati, ma non per questo meno interessanti.

Chabod ha saputo inserirli al punto giusto, in questo suo lavoro, dove la cronaca scarna, vera, non si lascia mai sopraffare, come in certe pubblicazioni, dalla rettorica letteraria.

La seconda parte del libro è, in un certo senso, una sorpresa per il lettore; ne è protagonista uno Chabod posato, maturo, senza voli pindarici, più serio. Chabod non è più l'alpinista spensierato di un tempo, ma un uomo importante, arrivato sì, ma prigioniero di sé stesso, delle sue relazioni, della sua notorietà. E, in confidenza, questo Chabod serio, a volte categorico, piace meno del primo. Forse è troppo accademico, troppo esatto o è soltanto un uomo che, dietro le sue montagne fatte ormai di cartone, non nasconde la sua grande tristezza per aver detto anche lui e per sempre addio alle sue pareti, ai suoi ghiacciai.

Ma l'addio suo è ancora un po' il nostro. Non illudiamoci, la legge è uguale per tutti. Il suo addio però egli lo ha dato come un grande direttore d'orchestra e noi

lo daremo forse come semplici orchestrali, anche se, in fondo, il risultato è sempre lo stesso.

Due parole ora sulle illustrazioni. Non posso né mi sento in grado di pronunciarmi su di un argomento tanto delicato. Il giudizio non è uguale per tutti, in quanto è in funzione della sensibilità al colore, alla rappresentazione, che sta in ognuno di noi. A qualcuno potranno piacere, ad altri meno. Nel mio caso, preferisco lasciare ad occhi più esperti il giudizio definitivo. Posso dire che, come disegni, queste illustrazioni a colori sono indubbiamente incisive, immediate, vigorose.

Per concludere, siamo di fronte ad un libro umano di un uomo un po' speciale, che racconta le esperienze di una vita vissuta ad altri uomini che resteranno a lui forse sconosciuti ma che, nel fondo dei loro cuori, proveranno una punta di invidia perché la vita è fatta anche di queste piccole cose. Ma le mie poche righe non sarebbero complete se non accennassi alla parte editoriale del volume, realizzata, come sempre, con quel tocco di signorilità che distingue Alfonso Bernardi, direttore della Collana, e la Casa Editrice Nicola Zanichelli.

Carlo Arzani

RENATO CHABOD — *La Cima di Entrelor* — Collana « Montagne » diretta da Alfonso Bernardi. Pagine 364-27; disegni in bianco e nero, 20 dipinti a colori dell'autore su tavole fuori testo. Lire 5.800. Casa Editrice Nicola Zanichelli S.p.A. Bologna.

LO SAPETE CHE...

■ Venti anni or sono, il 30 agosto 1950, sulla vetta dell'Aiguille Noire de Peuterey, veniva celebrata la santa Messa ai piedi della effigie della Vergine Immacolata, la portata e intronizzata da quattro guide di Courmayeur, con la collaborazione del Sacerdote e dell'alpinista in rappresentanza del donatore e di tutta la cosmopolita schiera di giovani ed anziani, che alla montagna salgono per intima gioia, intima elevazione, intima certezza di una vita trascendentale futura.

Più bianca della neve, l'Immacolata dell'Aiguille Noire ripete alle anime stanche e smarrite: « EXCELSIOR ». Alzate il vostro sguardo!

■ Il giorno 26 luglio 1970, è stato inaugurato il nuovo rifugio Bartolomeo Gastaldi al Crot del Ciaussiné, m 2659; comune di Balme in Valle di Lanzo.

Ventisette anni dopo la inconscia violenza distruttrice, il bel rifugio ritorna ad essere l'accogliente punto di partenza per le classiche gite alpine e sciistiche nel gruppo Bessanese-Ciamarella.

■ In seguito alla richiesta di benessere, per dedicare alla memoria di Marcel Kurz un punta innominata della cresta di frontiera italo-svizzera, tra il Mont Brûlé e la Vierge, il Club Alpino Svizzero, pur apprezzando la proposta, ricorda che sulla questione della toponomastica il Kurz fu intransigente. Egli non condivideva l'idea di attribuire nomi di alpinisti alle vette innominate.

Ricorda ancora che, il Servizio Topografico Federale non accetta nomi di alpinisti, anche se celebri. Tuttavia una punta « Kurz » già esiste ed è il punto culminante, m 3680, dell'Aiguille Rouge del Mont Dolent, scalata nell'agosto 1888.

(dal Bollettino mensile CAS)

Non sono queste, valide considerazioni per mantenere le coerenti denominazioni suggerite dalle espressioni linguistiche locali e dai toponimi già fissati?

VITA NOSTRA

IL CONVEGNO DI SAN MARTINO DI CASTROZZA

Si propone oggi un problema estetico sulla validità di certe forme di alpinismo moderno. In altre parole, ci si domanda se c'è ancora spazio per fare dell'alpinismo sincero, dopo che un'incontrastata trasformazione meccanica da un lato (chiodo ad espansione) ed un furente sfruttamento di tutto ciò che naturalisticamente è più caro dall'altro (albergopoli, mezzi di risalita), hanno ridotto sensibilmente quell'area romantica ove si mossero Rey, Preuss, Winkler, Dibona, Sella, Carrel, Gervasutti, per citare solo qualche esempio di sincero amore per l'Alpe. Tema non certamente nuovo e non certamente semplice da risolvere; tema comunque serio, con una grossa posta in palio, data dalla sussistenza o meno di un grande fondo morale.

Buon che c'è ancora qualcuno che si dà da fare, senza gridar tanto e senza complessi isterici, per mantenere viva una fede ed uno stile di entusiastica correttezza. Non sono nemmeno pochi, a dir il vero, ma i più sono dispersi o raccolti in gruppi di poco conto, mentre invece troviamo un'autentica organizzazione a carattere nazionale che si qualifica per la semplicità e la naturalezza con cui vengono risolti i problemi alpinistici. E' la nostra « Giovane Montagna », la quale non può essere disponibile se non a coloro che nel loro animo albergano ideali spirituali congiuntamente ad ideali di alto livello materiale.

Esistono parecchie sezioni in varie città ed una anche a Verona, che può collocare la sua data di nascita in un momento particolare della storia, come quello del 1930. Proprio alla sezione di Verona si deve l'organizzazione dell'annuale convegno delle sezioni della « Giovane Montagna », svoltosi il 27-28 e 29 giugno 1970 a San Martino di Castrozza. Chi pensa ad una scelta disinvolta si sbaglia di certo: a prescindere dal fatto che, nell'alternarsi dei raduni ora sulle « occidentali », ora sulle « orientali », la scelta quest'anno doveva cadere sulle Dolomiti, i dirigenti veronesi hanno voluto radunare tutti gli amici all'ombra delle Pale di S. Martino celebrandosi quest'anno il centenario della prima salita al Cimon della Pala, il Cervino delle Dolomiti. Esattamente il 3 giugno 1870, infatti, tre uomini di già grande esperienza alpinistica quali E. R. Whitwell dell'Alpin Club inglese, Christian Lauener, guida alpina dell'Oberland Bernese e Santo Siorpaes, una delle prime grandi guide di Cortina, erede diretto di Francesco Lacedelli detto « Checco de Meleres », conquistavano la vetta superba del Cimone, salendo attraverso il versante Nord. Una cordata europea, dunque — formula ampiamente collaudata agli albori dell'alpinismo — quasi a richiamarci quegli ideali di fratellanza e socialità che nobilitano e vivificano la passione per la montagna.

Al « centenario » del Cimone si univa il « quarantennio » della Giovane Montagna di Verona: un altro motivo di godimento e un altro anniversario da ricordare e festeggiare, ovviamente in chiave alpinistica. Per questo, numerosi gruppi di alpinisti (oltre centocinquanta erano i partecipanti al raduno) si sono riversati lungo le vie e i sentieri dell'intero gruppo delle Pale, cercando soprattutto di trasformare ogni iniziativa in un rafforzamento di vecchie amicizie e nella ricerca di nuove. Il ghiacciaio della Fradusta, il Mulaz, il Travignolo, la Vezzana e l'orgoglioso Cimone hanno visto rifiorire uno spirito alpinistico di gruppo, suffragato dalla presenza sempre entusiastica di non pochi anziani e colmato dalla sana esuberanza di parecchi giovani.

Le cordate che sono salite al Cimone della Pala (per forza maggiore limitate a cinque, ma sufficientemente rappresentative delle varie sezioni della Giovane Montagna), hanno avuto con loro un accompagnatore di eccezione la cui mitezza ed umiltà sarà simpaticamente ricordata per molto tempo: Silvano Vinco, un valligiano veronese, istruttore delle Fiamme Gialle di Passo Rolle, che vanta al suo attivo — tra l'altro — l'apertura di una via di 500 metri a « goccia d'acqua » sulla terrificante parete SO con difficoltà valutate di VI e A3, impresa durata ben tre giorni, esattamente il 15-16-17 luglio 1968 (Rivista mensile del CAI, gennaio 1970).

Le salite, le allegre serate, il chiasso festoso di gente che si ritrova puntualmente ogni anno (e con qualche figlio in più, per qualcuno) sono state corroborate dalla serena vita comunitaria, spiritualmente condotta da don Carlo Benciolini.

E alla fine del raduno, al momento dell'arrivederci, la bella notizia: la Giovane Montagna di Verona avrà, dal prossimo inverno, la « sua » casa a S. Martino di Castrozza; qui si continuerà quella singolare esperienza degli accantonamenti sia estivi sia invernali che sono stati nel passato — e lo sono tuttora — una delle più belle esperienze di vita alpinistica.

Giorgio Gironi

Ricordiamo nella preghiera

Maria Teresa Pertile, scomparsa tragicamente in un incidente automobilistico, frequentava già da alcuni anni la nostra sezione e si era sempre distinta per la sua grande bontà e per l'amore verso la montagna che frequentava assiduamente. Da pochi mesi era entrata a far parte del consiglio di presidenza dove aveva apportato un notevole contributo, grazie al suo entusiasmo ed alla sua applicazione. Quello che più colpiva in lei era la grande serenità, frutto di un particolare equilibrio spirituale, che in nessuna occasione le vedemmo mancare. Tutti i soci della Giovane Montagna di Vicenza che l'hanno conosciuta, e sicuramente apprezzata, piangono ancora increduli la sua scomparsa e per lei invocano la divina bontà.

Enzo Magnaguagno

Cronache Sezionali

VENEZIA

GITE ESTIVE

14 giugno: Passo Duran - Forcella Moschesin - Rif. Sommariva - Forno di Zoldo. Con 38 partecipanti si è svolta questa gita caratterizzata, al mattino, da un tempo discreto tramutatosi, nel pomeriggio, in un temporale con pioggia e grandine. Ciò non ha impedito, comunque, il buon svolgersi del programma: la S. Messa è stata celebrata a Malga Moschesin dal cappellano Don Barecchia. Qualcuno ha fatto delle variazioni al programma con puntate alla vetta del Tamer Piccolo ed alla Cima Nord di San Sebastiano. La maggior parte dei gitanti, invece, raggiunta Forcella Moschesin, ha deviato sino al Rifugio Sommariva al Pramperet ed è quindi scesa a valle sino a Forno di Zoldo.

27-28-29 giugno: Raduno Intersezionale a San Martino di Castrozza. A questo raduno hanno partecipato 12 nostri soci i quali hanno raggiunto la località nella giornata di sabato 27. L'indomani essi sono saliti in vetta alla Cima Vezzana, la più alta del Gruppo delle Pale di S. Martino ed oltremodo panoramica. Alla sera, pranzo sociale all'Hotel Des Alpes. Il lunedì mattina, mentre alcuni tentavano di raggiungere la cima della Fradusta attraverso l'omonimo ghiacciaio, costretti poi a rinunciare per il cattivo tempo, altri effettuavano escursioni nella bellissima zona di Malga Ces.

11-12 luglio: Rif. 7° Alpini alla Schiara - ferrate Zacchi o Marmòl - Val Vescovà - La Stanga. I partecipanti a questa gita sono stati 31. La sera del giorno 11-7, in 3 ore e mezzo di cammino, hanno raggiunto il rifugio 7° Alpini ed ivi hanno pernottato. Il grosso del gruppo ha seguito la via ferrata Zacchi portandosi alla Forcella della

Gusela dove sorge il Bivacco « Della Bernardina »; alcuni hanno invece seguito la via ferrata del Marmòl, hanno toccato la cima della Schiara e sono quindi scesi ad incontrare gli altri alla predetta forcella. Cinque giovani sono saliti in cima alla famosa Gusela del Vescovà. Tutti insieme, poi, sono scesi per la selvaggia Val Vescovà sino alla località La Stanga. Il tempo si è mantenuto abbastanza bello. Durante il rientro, sosta a Feltre per soddisfare il precetto festivo.

25-26 luglio: Rif. S. Marco - cengia del Doge - Biv. Voltolina - Palù S. Marco. I 27 gitanti, dopo aver pernottato al Rif. S. Marco, superata la Forcella Grande, hanno percorso la suggestiva Val S. Vito sino all'altezza del Corno del Doge; hanno quindi deviato, per una stretta cengia sotto questa cima, per il Bivacco « Voltolina » al Pian dello Scotter, in un ambiente quanto mai severo e selvaggio tra le cime delle Marmarole. Dal bivacco sono quindi scesi, sempre favoriti da un tempo splendido, usufruendo di corde metalliche, nella precipitata Val S. Vito che hanno percorso sino al suo termine nella larga e maestosa Cal d'Ansiei. Durante la gita un gruppetto di 5 volenterosi è salito, per la via comune, in vetta alla solitaria Torre dei Sabbioni.

15-16 agosto: Sella Nevea - Rif. Corsi - Jóf Fuàrt. Il pullman, percorsa la Val Raccolana, ha depositato i 23 partecipanti poco oltre Sella Nevea, dove comincia il sentiero per il ricostruito Rifugio Corsi. Quivi giunti, il bel tempo ha permesso a qualcuno di compiere escursioni nei dintorni. L'indomani, tutti in vetta al Jóf Fuàrt sotto il caldo sole d'agosto. Nella discesa i gitanti si sono divisi: mentre 6 hanno percorso l'incassata gola NE e raggiunto il Rifugio Pellarini, 4 sono ritornati, percorrendo a ritroso la stessa via di salita, al Rif. Corsi e sono quindi ridiscesi a Sella Nevea. Tutti gli altri, invece, lasciata la cima, hanno fatto il giro del gruppo passando per Forcella di Riofreddo e Sella Carnizza e portandosi poi al Rifugio Pellarini. Dal rifugio, tutti riuniti, essi hanno raggiunto il fondovalle a Valbruna in Val Canale, non lungi da Tarvisio.

ATTIVITA' CULTURALE

Sebbene il periodo estivo segni necessariamente una stasi in questo settore, si è avuta, la sera del 17-6, una delle ormai tradizionali simpatiche proiezioni di diapositive a colori abbinata ad un quiz a premi. Al vincitore spetterà una gita gratuita di un giorno.

Si sta nel frattempo lavorando per l'organizzazione, per la prossima stagione autunno-invernale, di serate con proiezioni di films di carattere alpinistico e sciistico.

In occasione delle gite più interessanti, qualche giorno prima della loro effettuazione, si è cominciato, inoltre, ad intrattenere i soci, prenotati per la gita in programma, in merito alla zona prescelta per la gita stessa, al percorso, alle sue difficoltà, ai tempi di percorrenza, ai dislivelli da superare. La proiezione di alcune diapositive serve poi ad illustrare ancora meglio le caratteristiche della meta da raggiungere.

PADOVA

GITE ED ESCURSIONI

Lo svolgimento del programma estivo è tutt'ora in corso e mentre ci riserviamo una valutazione complessiva per il prossimo numero (compresa la relazione del soggiorno estivo che si concluderà il 5 settembre), trascriviamo di seguito le diverse uscite che sono state effettuate:

14 giugno: gita al Rifugio Dal Piaz ed al Monte Pavione, con 35 partecipanti (capo gita Paola Contin).

27-28-29 giugno: 5 soci hanno partecipato all'Incontro Intersezionale di S. Martino di Castrozza, organizzato dagli amici di Verona.

11 e 12 luglio: con ben 42 partecipanti è stata realizzata la gita al Rifugio Comici; 32 persone, dopo aver raggiunto il Rif. Berti hanno percorso la classica « strada degli Alpini » mentre altre 10 persone hanno effettuato la traversata dei Rifugi « Locatelli », « Lavaredo » ed « Auronzo », fino a Misurina (capo gita Giuliano Peruzzi e vice capo gita Paola Contin).

19 luglio: 37 persone si sono ritrovate per un chiassoso pic-nic al Passo Broccon.

25 e 26 luglio: gita al Monte Antelao, con pernottamento al Rifugio Galassi e quindi ascensione alla vetta di 6 persone (partecipanti 15 persone; capo gita Giuliano Peruzzi e vice capo gita Antonio Feltrin).

ATTIVITA' IN SEDE

Per la presentazione ed illustrazione del Soggiorno Estivo, giovedì 11 giugno si è tenuta una assemblea straordinaria di tutti i soci; nel corso della quale il presidente Evandro Rubini ha comunicato le proprie dimissioni per inderogabili sopraggiunti impegni di lavoro. La Sezione, mentre lo ringrazia dell'appassionato attaccamento e del notevole lavoro svolto per la sua crescita, continua ad annoverarlo tra i suoi soci più affezionati. A coprire la carica di Presidente, fino alle elezioni del prossimo autunno, è stato chiamato il consigliere Angelo Polato, e il posto lasciato vuoto in consiglio, è stato occupato dall'amico Antonio Feltrin.

Venerdì 10 luglio si è svolta una nutrita serata in sede per la proiezione di una serie di diapositive relative a varie gite di Sezione e di alcuni films a passo ridotto sulla « Strada degli Alpini », meta della gita successiva.

MESTRE

ATTIVITA' ALPINISTICA

21 giugno: Rif. Pordenone - Campanile di Val Montanaia. La gita, in programma per il 14 giugno, è dovuta essere spostata per le avverse condizioni del tempo. Comunque, il 21, ha partecipato alla gita una decina di soci, tre dei

quali hanno compiuto l'ascensione al Campanile. Tempo buono al mattino, nuvoloso al pomeriggio. Ascensione sempre bella anche se compiuta ormai parecchie volte. Il Campanile è situato in una posizione interessantissima, tra gli Spalti di Toro e dei Monfalconi.

Il particolare periodo poi della fine del mese coincidente con la calura estiva, ha disperso momentaneamente la maggior parte dei soci partiti con le famiglie per il mare o la montagna, per cui il Raduno delle Sezioni a San Martino di Castrozza del 27-28-29 giugno u. s. non ha visto alcun nostro partecipante.

11-12 luglio: Rifugio Galassi - Monte Antelao. Una decina di soci ha partecipato alla gita. Pernottamento al Rifugio S. Marco. L'ascensione alla Cima è stata compiuta da sei soci, sostando al Bivacco Così. Giornata ottima con nuvolaglia bianca, ideale per spettacolari fotografie e diapositive. La salita si è manifestata normale con punti ghiacciati in prossimità del nevaio. E' stato ammirato anche « lo spettro di Broken », effetto ottico di ombre proiettate in basso. Molte fotografie, molto buon umore, hanno concluso la gita.

25-26 luglio: Rif. Coldai - Monte Civetta per la ferrata degli Alloghesi. La partecipazione a questa gita è stata larga (20 presenze di soci più 6 simpatizzanti). La serata al Rifugio Coldai, gremito fino all'inverosimile, è stata allietata da cori sommessi fuori del Rifugio e sulle sponde del laghetto, in mezzo al panorama suggestivo di un tramonto straordinariamente terso, e poi ancora sotto le stelle e la luna. Il mattino nascente ha visto partire per la ferrata il gruppo A (venti), mentre il gruppo B (sei) ha seguito il gruppo A fino alla ferrata, indi ritornando al laghetto, ha proseguito per il Rifugio Tissi. La ferrata si presenta molto lunga e attraente; la via normale del ritorno, con qualche passaggio più impegnativo. La comitiva, e per il numero piuttosto elevato dei partecipanti e per il diverso livello di preparazione di alcuni componenti, ha subito un sensibile ritardo, per cui al ritorno al Rif. Coldai parecchi soci si sono trattenuti anche la notte seguente. Giornata splendida, calda e senza nuvole.

N.B.: La Sezione sente il dovere di fare un elogio particolare al custode del Rifugio Coldai per l'organizzazione e soprattutto per il silenzio perfetto che sa ottenere alle 22,30 precise, nonostante la presenza di un centinaio di giovani.

9 agosto: Rifugio Giap - Gruppo del Crìdola. 8 presenze. Tempo pessimo, morale alto, sosta al Rifugio Giap, pernottamento e soggiorno. Nessuna ascensione si è potuta intraprendere a causa della pioggia e del continuo temporale. Il gruppetto ha trascorso comunque in allegria le ore di forzato riposo con canti, polenta, salciccia e buon vinello. Nella prossima cronaca verranno incluse le gite dei soci relative alla seconda metà di agosto, gite di cui ancora non sono pervenute le rispettive relazioni.

ATTIVITA' IN SEDE

A causa della dispersione dei soci per le vacanze estive, l'attività in sede, sebbene sempre continuativa, è stata molto ridotta.

Il 4 agosto, in previsione delle ferie di ferragosto, è stata presentata una serata di diapositive riguardanti il Gruppo di Brenta e la zona sciistica di Livigno, zone queste che dovrebbero interessare la Sezione in un prossimo futuro.

GENOVA

Al momento di mandare queste brevi note a Torino, l'attività di molti soci è in pieno sviluppo, per cui, attualmente, possiamo dare solo un quadro incompleto di ciò che è stato fatto negli ultimi mesi.

Dal 28 maggio al 2 giugno, quattro soci in compagnia di alcuni simpatizzanti sono stati al Passo dello Stelvio, presso lo Sport Hotel Sertorelli, dove hanno chiuso in bellezza la loro stagione sciistica. Le possibilità che si offrono in questo periodo all'appassionato sono notevoli: basti pensare all'entusiasmante discesa fuori pista lungo la Valle dei Vitelli, che partendo appena sotto la punta degli Spiriti arriva sino alla seconda cantoniera della strada del Passo.

2 giugno — Escursionistica al M. Caucaso nell'Appennino Ligure di una ventina di soci.

13 giugno — Diciassette soci sono saliti al rifugio Vittorio Emanuele nel gruppo del Gran Paradiso. Di essi, tredici, divisi in sei cordate, hanno compiuto il giorno successivo una divertente ascensione alla Becca di Monciair per la cresta est, mentre gli altri tre si sono fermati al Colle.

Dal 27 al 29 giugno — Dodici soci hanno partecipato al raduno intersezionale di San Martino di Castrozza, svoltosi in clima di grande cordialità e allegria, auspici gli amici veronesi. Oltreché rinsaldare vecchie amicizie e farne nascere di nuove, il raduno è servito a far apprezzare il bellissimo gruppo delle Pale di San Martino. Da registrare l'ascensione al Cimon della Pala (m 3185) di cinque dei nostri, ed escursioni sull'altipiano verso la Cima di Fradusta, di altri.

12-13 luglio — In sedici sono saliti al rifugio Mezzalama nel gruppo del Rosa. Dopo un affollato e scomodo pernottamento (fatta eccezione per pochi fortunati... o raccomandati?!), Nino Cottalorda e Renato Montaldo hanno salito per la parete sud il Castore (m 4226), mentre altri dieci, divisi in cinque cordate, sono arrivati in vetta al Polluce (m 4091) per la via normale.

Una ventina di soci ha soggiornato, dal 26 luglio al 2 agosto, al rifugio Reviglio al Chapy d'Entrèves. Nonostante che il tempo non sia stato molto propizio, si possono registrare varie ascensioni:

- Monte della Saxe (m 2348), escursione solitaria.
- Mont Chetif (m 2343), escursionistica con tre partecipanti.
- Rif. Deffeyes al Ruitor, escursionistica di quattro soci.
- Bivacco della Noire (m 2310), alpinistica con

sei soci, che hanno voluto visitare il nuovo bivacco, veramente bello e funzionale.

- Tour Ronde (m 3798), parete nord, alpinistica di Renato Montaldo, Nino Cottalorda e Angelo Carpignano in compagnia della Guida Attilio Ollier.
- Dente del Gigante (m 4014), alpinistica di Enrico Toletti e Mario Pera.
- Gengiva del Dente, alpinistica di quattro soci.
- Petit Capucin (m 3693), alpinistica di sette elementi che hanno compiuto l'ascensione per la Via Boccalatte.
- Petit Mont Blanc (m 3424), alpinistica con quattro adesioni.
- Durante il mese di agosto una quindicina di soci ha ancora soggiornato allo Chapy, ma non si hanno notizie delle loro gite.

- Dal 2 al 9 agosto, anche se con solo sei adesioni, si è svolta in Delfinato la settimana di alta montagna seguendo il seguente itinerario: La Berarde - salita al Rif. Chatelleret - ascensione al Rateau (m 3891) di due cordate: quella dei « Ragionieri » con Florindo Aguiari, Gianni Puppo ed Eugenio Morino, e l'altra con Giorgio Scabazzi e Mario Pera - Ritorno a La Berarde e trasferimento in auto a Cezanne - rifugio Glacier-Blanche - rifugio Ecrins - ascensione alla Barre des Ecrins (m 4102) - Cezanne.

Unica ragazza partecipante alla settimana è stata Mariangela Morino.

- Il 5 di agosto, Angelo Carpignano e Nino Cottalorda hanno compiuto la salita alla Punta Gnifetti (m 4559) per la Cresta Signal dal rifugio Resegotti. Dopo aver pernottato alla Capanna Margherita, sulla via del ritorno, con una piccola deviazione, sono saliti in vetta alla Balmenhorn (m 4167), dove è posta la statua del Cristo delle Vette.
- 13-15 agosto — Tre soci sono saliti al rifugio Pagari, compiendo successivamente la traversata dei Gelas (m 3143) per la cresta NE dal canalino della Maledia. Discesa dal rifugio Nizza in territorio francese e ritorno al rifugio per il Passo del Pagari.
- 22-23 agosto — Al rifugio Zanotti si sono trovati in cinque: due hanno compiuto una escursione sulla Testa Rossa (m 2994) alla ricerca di genepy, mentre Angelo Carpignano, Giorgio Scabazzi ed Eugenio Morino (pur non trascurando il genepy), sono saliti alla Testa Rossa e di qui per la cresta SO si sono portati in vetta al Bec dal Vir (m 2971), alla Cima Burnat (m 2978) e alla Rocca Brossé (m 2988).

PINEROLO

ATTIVITA' ALPINISTICA

Come già verificatosi per il periodo invernale, anche per le gite estive il numero dei partecipanti è stato buono.

Il 24 maggio ci siamo diretti verso la Punta Questa, cima situata in Valle Stretta. Purtroppo a causa del troppo innevamento, reso insicuro dal caldo, non si è potuto arrivare in vetta e, dopo essere giunti sino alle prime falde, si è ripiegato sul Lago Verde, splendido luogo tra il verde dei pini.

14 giugno: Punta Due Dita nel gruppo del Monviso. Numerosi soci hanno affrontato questa interessante ascensione giungendo tutti in vetta con un magnifico tempo.

28-29 giugno: gita programmata al Pelvoux nel Delfinato. Partiti col bel tempo, siamo stati accolti da un cielo presago di pioggia che ben presto si tramutava in realtà. Triste arrivederci al Pelvoux per ripiegare sul colle dell'Isoard. Molto numerosi i partecipanti.

12 luglio: Rocce Meano in Val Varaita. Un tempo splendido ci ha accompagnato in questa ascensione che ha soddisfatto i numerosi partecipanti.

26 luglio: gita alla Tour Ronde. Situata nel maestoso ed imponente scenario del Monte Bianco, ha richiamato molti partecipanti, lasciando tutti soddisfatti, sia chi non era in grado di affrontare la salita, sia chi voleva sciare al colle del Gigante e sia per coloro i quali hanno intrapreso l'ascensione interrompendola però al colle, quando ormai mancava poco a raggiungere la vetta, causa un fortissimo vento. Al ritorno « un pensierino » al ben noto ristorante di Entrèves.

Con questa gita si conclude il periodo di attività estiva della nostra Sezione ed a tutti giunga il nostro sincero arrivederci e le faticose parole « Buone ferie ».

MONCALIERI

L'impegno per la costruzione del rifugio ai Gelas domina gran parte della vita della sezione. Tuttavia l'attività alpinistica prosegue con un sempre maggior numero di partecipanti alle gite. Anche le altre attività come la gara di fondo sono state accolte con entusiasmo, il che ci incoraggia a proseguire sulla via che abbiamo intrapreso e cioè dare maggior spicco a quelle attività sciistiche non « alla moda »: sci-alpinismo e fondo. La partecipazione alla gara di fondo è stata ottima; su tutti è prevalso il socio Cesare Gastaldi. Buona la partecipazione al 7° Rally Alpi Occidentali che ha visto al via ben tre squadre a rappresentare la nostra sezione e un nutrito gruppo di amici ad incoraggiarle.

30 marzo: l'attività alpinistica è stata iniziata con la gita ai Denti di Cumiana. Sono stati saliti sia dalla via normale che dalla via dello spigolo sud. I partecipanti, numerosi, si sono ritrovati tutti al colle Rumiano per la tradizionale merenda.

10 maggio: gita in parte guastata dalla pioggia e dalla neve che ci ha consigliato di desistere dal raggiungere la vetta dei Picchi del Pagliaio per raggiungere la più ospitale baita di un nostro socio consentendoci di finire in allegria la giornata.

24 maggio: Quinzina. Finalmente il bel tempo ci ha permesso di fare una attraente escursione nella Val Soana sulla punta che domina il Canavese. La comitiva come sempre numerosa (partecipanti 27), partendo dal Santuario di Santa Elisabetta è giunta alla doppia punta della Quinzina ancora leggermente innevata.

2 giugno: Bisalta. Questa montagna conosciutissima dai cuneesi è stata solo recentemente scoperta da noi e vale davvero le 4 ore che sono necessarie per arrivare sulla vetta, sia per ammirare lo stupendo panorama che di lassù si gode (buona parte della pianura padana e la cerchia delle Alpi dal Marguareis al Rosa), sia per rendere un doveroso omaggio alla memoria dei quattro alpinisti colpiti dalla folgore sulla vetta durante una gita della sezione di Cuneo.

14 giugno: festa delle famiglie. Anche quest'anno, questa simpatica festa ha riunito molti nostri soci (97) a S. Giacomo di Entracque. Come già negli anni precedenti si è cercato di unire ai piaceri della tavola e dell'amicizia l'amore per la montagna, per l'escursionismo. E così un buon gruppo di soci, capeggiati dal nostro presidente Piero Lanza, si sono diretti verso il Lago Bianco dei Gelas dove sarà costruito il rifugio. All'una, però, tutti con le gambe sotto i tavoli per terminare in allegria, come sempre succede in queste feste, una già bella giornata.

ATTIVITA' EXTRA-SOCIALE

Notevole, anche quest'anno, l'attività dei soci nelle domeniche in cui non è stata programmata una gita sociale. Tra le ascensioni di maggior rilievo: Torre Castello (camino Palestro più Via Gedda); Rocca Castello (cresta N); Rocca Provenzale (cresta S); Becca di Vlou (cresta S); Rocce Meano (spigono SW); Punta Charrà.

VERONA

ATTIVITA' ALPINISTICA

In linea generale le gite previste, per questo periodo, sono state quasi tutte effettuate:

8 marzo: La gara sociale programmata, a causa delle pessime condizioni del tempo, non è stata effettuata e perciò rimandata al giorno di S. Giuseppe a Movezza del Monte Baldo. Buono il numero dei partecipanti, poco favorevoli le condizioni della neve.

21-22 marzo: Bressanone - La Plose: Il tempo è splendido. I non numerosi partecipanti, trovano la località assai bella, anche se per sciare, la stagione è un po' avanzata.

30 marzo: Pasquetta sui colli veronesi con questo itinerario: partenza da Verona in filovia per Grezzana e poi, a piedi, salita al Vaio del Paradiso, Ozzago, Monte Cucco, Romagnano, S. Fidenzio, Montorio. Anche se il tempo è stato un po' imbronciato, il buon numero dei partecipanti ha avuto la possibilità di conoscere da vicino le bellezze naturali delle nostre colline.

12 aprile: Monte Gu di Tuscolano (detto anche « Profilo di Napoleone » o Pizzocollo). Pochi sono i partecipanti e, date le pessime condizioni del tempo, quindi la scarsa visibilità, non si è po-

tuto vedere il bellissimo panorama del lago di Garda.

25-26 aprile: Passo del Tonale. Ancora una volta il tempo ci è avverso; infatti, dopo una breve schiarita nel primo pomeriggio, pioggia e neve cadono ininterrottamente. Resta la consolazione di un buon bagno ristoratore nella piscina dell'albergo ed un pranzetto alla rustica nel vicino Eremo, alla domenica.

10 maggio: Visita alla laguna pietrificata di Bolca, solo nel pomeriggio il tempo è ancora... pessimo.

24 maggio: Cresta del Baldo, e finalmente c'è una bella giornata! La comitiva abbastanza numerosa, parte da Prada a Trotto Spino per arrivare al rifugio Telegrafo e cima Val Dritta. L'itinerario completo previsto non si è potuto effettuare dato l'eccessivo innevamento.

13-14 luglio: Tendopoli al Corno Bianco (Trentino della Valle di Fiamme, Fontane Fredde, bosco del Redagno). Si ripete l'esperienza veramente positiva dello scorso anno all'Alpe di Siusi. Ottimo il numero dei partecipanti. Il tempo splendido permette di godere un panorama incantevole sul gruppo del Brenta, della Presanella e dell'Ortler.

21 giugno: Revolto. Raduno di tutti i gruppi alpinistici per la benedizione degli attrezzi. Indi si effettua la traversata da Revolto, Passo della Losa, Malga Fraselle, Passo Ristelle, Campo Fontana, a Selva di Progno.

27-28-29 giugno: S. Martino di Castrozza. E' il grande raduno annuale di tutte le nostre sezioni. Quest'anno è toccato a noi il piacere dell'organizzazione. Molti i partecipanti, specialmente delle sezioni occidentali. Il grande Albergo des Alpes li ha ospitati tutti. Nel suo salone si è svolta una serata sociale veramente indimenticabile. Nelle giornate successive l'attività alpinistica è stata intensa.

11-12 luglio: Gruppo della Schiara con salita al rifugio al VII Alpini ed alla Schiara per la ferrata Zacchi. Per la prima volta si prende contatto con tale gruppo che offre uno spettacolo assai suggestivo.

VACANZE ESTIVE

Dal 10 luglio al 23 agosto si ritorna ad Entrèves (Val d'Aosta). E' il nostro XXXVII accantonamento. Anche quest'anno il soggiorno, nella meravigliosa cornice del gruppo del Monte Bianco, è ben riuscito, seppure le condizioni della montagna non abbiano permesso grandi risultati. Si è avuto un aumento sul numero dei partecipanti, soprattutto fra i giovani. Sarà difficile potersi staccare da quei luoghi, che ogni anno ci danno a scoprire posti nuovi e ci danno nuove emozioni. Ed ecco le principali gite:

3 agosto: Gita sociale al Colle Ferret con 24 partecipanti, di cui alcuni si sono diretti al Gran Ferret ed altri al colle del Piccolo Ferret. Nello stesso giorno c'è stato un tentativo, purtroppo senza riuscita, al Petit Capucin.

7-8 agosto: Hotellerie de Trelatête e bivacco dei Coscritti sul versante francese. L'itinerario già percorso lo scorso anno ha avuto il tempo contrario, infatti, nella discesa, pioggia e grandine.

4 agosto: Malghe Alte e Testa Bernarda. Il giorno successivo: Cresta Jula.

12 agosto: Dal rifugio Dalmazzi al colle di Tèlèfre e discesa sul versante francese. Le due cordate impegnate per 16 ore hanno incontrato particolari difficoltà nell'attraversare la crepaccia terminale del colle sul versante italiano.

12 agosto: Cresta SE della Tour Ronde. La traversata ha presentato particolari difficoltà nella discesa del couloir a causa della frequente caduta di pietre..

13 agosto: Gita sociale al colle d'Entrèves e cresta dell'Aiguille d'Entrèves. Buono il numero dei partecipanti in una splendida giornata, che ha permesso di godere lo spettacolo indimenticabile delle nevi immacolate del Bianco.

14 agosto: Gita sociale al Vallone di Malatrà. E' una valle meravigliosa per l'abbondanza delle sue acque ancora limpide e cristalline che scorrono sussurrando dolcemente tra il verde di prati e di boschi.

16 agosto: Torrione di Entrèves con partenza dal rifugio Torino. I due gruppi partenti (a piedi da Entrèves ed in funivia) non si incontrano come stabilito. Il primo gruppo tenta tuttavia l'ascesa al torrione, ma in giornata ridiscende al campeggio. Il secondo gruppo, dopo vana attesa, si dirige verso il bivacco Ghiglione

per discendere al bivacco della Brenva e di qui ad Entrèves. Le condizioni assai pericolose della crepaccia terminale del ghiacciaio della Brenva fanno però desistere il gruppo che, nel ritorno, ha avuto qualche attimo di « suspense », ma poi tutto si è risolto nel migliore dei modi.

17-18 agosto: Un gruppo tenta di aggredire il Cervino, ma ahimé! troppa nebbia e la strada non si trova!

Ancora alcune altre gite sociali al Dalmazzi e al bivacco di Estellet, quindi al 23 agosto si chiude il campeggio assai soddisfatti per la buona riuscita a cui tutti i partecipanti hanno collaborato nel migliore dei modi.

La **VITA ALPINA** di casa nostra riprende il 5-6 settembre, con la gita alla Tofana di Mezzo. I partecipanti sono 24. La salita (con variante) viene effettuata per la ferrata di Punta Anna e il rifugio Pomedes Sulla cima della Tofana c'è una Croce posta dalla nostra sezione nel 1938. La discesa porta il gruppo al rifugio Cantore. Giornata splendida.

ATTIVITA' IN SEDE

Fervono i preparativi per il quarantennio che si concluderà con una commemorazione pubblica alla quale saranno invitate tutte le sezioni. In tale occasione verrà presentato un **Numero unico** rievocativo di questi nostri quarant'anni di vita e verrà anche inaugurata la nuova sede.

Comitato di Redazione — Roberto Bettolo, Venezia; Anna Trivellato, Mestre; Elena Comba, Pinerolo; Carlo Donato, Torino; Franca Faedo, Vicenza; Savino Faletto, Ivrea; Gianna Luciano, Cuneo; Angelo Carpignano, Genova; Flavia Fregonese, Verona; Renato Mongiano, Moncalieri; Angelo Polato, Padova.

Redazione: **Pio Camillo Rosso** — Strada S. Giacomo — Alpignano 10091

Amministrazione: Rivista « Giovane Montagna » — Via Consolata, 7 — Torino 10122

Direttore responsabile: **Pio Camillo Rosso** — Autorizzazione Tribunale di Torino N. 1794 in data 7-5-1966
Tip. G. Alzani — 10064 Pinerolo — Tel. 22.657 — Finito di stampare il 30-9-1970.

SCI — ROCCIA — CAMPEGGIO

articoli

Masport

sportivi

VERONA — VIA LEONI, 9 - Telef. 21.291 — VERONA

ISTITUTO OTTICO FULCHERI

TORINO - VIA LAGRANGE, 4 - TELEF. 546.025

MODELLI ESCLUSIVI
NAZIONALI ED ESTERI

PRIMO CENTRO
APPLICAZIONE
MICROLENTI A
CONTATTO CORNEALE

LENTI A CONTATTO
SCLERALE

PROTESI SU MISURA